

Buone vacanze dalla redazione!



CAVÒ

Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero **sesto** • Anno **sesto** • **Giugno** Duemilaventi

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Ludovico Valentini - IV I

Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - IV E

Daniel Sanna - V I

Redazione:

Tommaso Benvenuti - IV I

Asia Cenciarelli - IV H

Chiara di Michele - II D

Silvia Pagliarulo - IV A

Niccolò Palma - IV A

Marta Rando - V I

Michela Viele - IV D

Giulio Zingrillo - III E

Illustrazioni a cura di:

Michela Viele - IV D
(copertina e pagina 10)

Impaginazione a cura di:

Daniel Sanna - V I
Ludovico Valentini - IV I

Altri Collaboratori

Le classi:
V A - V C - V F - V G - V I

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📸: giornalino_cavo

pag. 03 - **Editoriale**

- **Uno sguardo al passato, uno sguardo al futuro**
di Ludovico Valentini

pag. 04 - **Insider**

- **A piccole dosi, il veleno cura** *di Daniel Sanna*
- **La cena dei quinti delle classi quinte**
- **Lockdown per tutto, non per le idee** *di Daniela Liuzzi*

pag. 9 - **Attualità**

- **Amicizia tra generazioni e quarantena** *di Asia Cenciarelli*
- **L'estate con il Covid** *di Michela Viele*
- **Europa... e mo'?** *di Silvia Pagliarulo*
- **Il bentornato che è mancato**
di Chiara di Michele e Niccolò Palma
- **Quando "tutte le vite contano", ma alcune non contano abbastanza** *di Chiara d'Ignazi*
- **DJ Sama', la techno contro la guerra** *di Giulio Zingrillo*

Pag. 17 - **Spettacolo**

- **Cinema Ieri, cinema domani** *di Tommaso Benvenuti*

Pag. 18 - **Il racconto**

- **L'avvelenato** *di Marta Rando*

pag. 20 - **Turbe**

- **Commiato da un palazzo** *di Daniel Sanna*

pag. 21 - **Giochi**



Il Rock Cavour del lontano 2016

UNO SGUARDO AL PASSATO, UNO SGUARDO AL FUTURO

Ed eccoci arrivati alla fine. **Quest'anno si conclude**, e come ad ogni conclusione ci si trova a guardarsi indietro, ripensando al tempo passato. Come giornale, abbiamo fatto molto quest'anno e molto altro avremmo fatto se non avessimo avuto il lockdown, ma su questo non mi dilungo, perché già ne parla la prof. Daniela Liuzzi nel suo ormai tradizionale **articolo di fine anno**, a pagina 9.

Proprio un anno fa, invece, scrivevo su queste pagine dell'approvazione da parte del Consiglio d'Istituto del Rock Cavour e della Cena dei Quinti, ormai pietre miliari della conclusione di ogni anno scolastico qui al Cavour. E quest'anno invece? Niente "Notte prima degli esami" cantata sul palco in cortile, niente foto di classe, niente ultimi abbracci agli amici l'8 giugno, niente di niente. Questa fine privata della sua essenza, preceduta da 3 mesi di didattica mutilata, non fa altro che portarci ad una consapevolezza, che **la scuola per come la intendiamo noi è finita il 4 marzo**. E se quel giorno l'avessimo saputo? Se ci avessero detto che non ci saremmo più visti, almeno fino a Settembre, tutti insieme a scuola? Chissà, forse sarebbe stato un giorno diverso, più felice o magari più triste, un freddo giorno di marzo che avrebbe cercato di competere con il sole di giugno. Il mio pensiero, come quello di molti altri, non può che essere rivolto agli studenti di quinto, ingiustamente **privati di una fine che rendesse giustizia al loro percorso scolastico**. Come stanno vivendo loro questa insolita conclusione del liceo? La risposta non posso darvela io, ma **loro sì di certo**, a pagina 6.

Sempre da uno studente di quinto ci arriva una lettera aperta, **un addio rimasto senza risposta**, rivol-

ta al Cavour e a tutti coloro che vorranno leggerla a pagina 20; ma visto che tutto (perfino la nostra amata scuola!) ha un rovescio della medaglia, a pagina 4 troviamo anche un articolo dal taglio avvelenato, sulla **digitalizzazione all'interno dell'istituto**.

Restando in tema, si parla sempre di avvelenamento, ma stavolta in senso letterale, nel **racconto giallo** di pagina 17, dove ci si troverà a risolvere un omicidio alquanto insolito all'interno della redazione.

Visto che la scuola è ormai finita, non ci resta che affacciarsi al nostro futuro prossimo e a chiederci **come passerà quest'estate decisamente non convenzionale**, ed anche stavolta la risposta c'è, a pagina 11. E cosa c'è di meglio d'estate che vedere un bel film in un cinema all'aperto? In attesa dell'apertura dei cinema (vi ricordo che il 3 luglio riparte *Il Cinema in Piazza*, nelle sue 3 arene a Roma), vi rimando ad **un excursus sulla storia del cinema**, con un occhio di riguardo al futuro [pagina 19].



Foto da una serata del *Cinema In Piazza*

Spostandoci al di fuori della nostra realtà quotidiana e affacciandoci in altri contesti e nel resto d'Italia, questa quarantena non è stata difficile solo per noi, ma anche e soprattutto per i migliaia di anziani nelle case di riposo, tanto da averci spinto a raccogliere **la testimonianza di una di loro**, che trovate a pagina 10.

Covid a parte, sono due le questioni italiane di cui più ci preme parlare: **la liberazione di Silvia Romano**, con un focus sulle critiche dell'opinione pubblica [pagina 12], e **il caporalato**, visto in relazione al movimento americano Black Lives Matter [pagina 14].



La manifestazione Black Lives Matter di Roma dell'8 Giugno

Facciamo un passo ancora più in là e gettiamo uno sguardo d'insieme all'Europa e al vicino Oriente: a pagina 15 troverete una riflessione **sull'Unione Europea**, completa di cenni storici, mentre sfogliando il numero fino a pagina 16 vi troverete davanti agli occhi **la storia, capace di farci sognare, della DJ palestinese** che combatte la guerra con la musica techno.

A questo punto non mi resta che salutarvi e augurarvi **una buona estate**, a nome di tutta la redazione, nella speranza di rivederci a settembre, in ogni caso il Cavò ci sarà come c'è sempre stato negli ultimi anni.

P.S. Distribuiti all'interno di questo numero troverete i ringraziamenti (in viola) a tutte le persone **fantastiche** che ci hanno aiutato a rendere il Cavò quello che è stato per questo anno scolastico, che per forza di cose non sono riassumibili qui in poche righe.

Ludovico Valentini - IV I

A PICCOLE DOSI, IL VELENO CURA

Una riflessione critica sulla didattica digitale e sulla possibilità del nostro Liceo per i prossimi anni

L'affermarsi di nuove tecnologie nel mondo accademico è da sempre problematico, per la natura stessa dell'accademia, nella quale la conoscenza è e deve essere consolidata dal tempo. Nuove pratiche e mezzi fanno fatica a penetrare nell'apparato educativo, schermate da un muro che è un retaggio dell'antico passato monastico. Ad ogni modo, l'evoluzione tecnologica è approdata ad un punto di svolta, una nuova frontiera, ed è impossibile non farci i conti. Nella nostra scuola c'è, infatti, ancora un **contenzioso aperto**.

Il registro elettronico, le LIM, le aule **multimediali** (vorrei ricordare che solo un paio di anni fa nell'attuale laboratorio di inglese al primo piano c'erano dei banchi con dei **man-giacassette** e per questo era **multimediale**) sono un primo sforzo di portare la novità all'interno della scuola, uno sforzo tardivo rispetto ad altre realtà europee, ma da qualche parte bisogna pur iniziare. Questo inizio però è piuttosto duro, soprattutto per tre motivi.

I. Il primo è la sostanziale ed inevitabile incompetenza nella scelta in ambito digitale di una scuola che lentamente cerca di modernizzarsi, mentre ad anni alterni cambia preside, in una realtà che disorienta con la sua continua mutevolezza ed evoluzione. È per questo motivo che vengono applicate opzioni come Axios, le quali sono scarsamen-

te efficaci: Axios offre un registro elettronico versatile, potente nella sua quantità di funzioni, ma estremamente inefficace in quanto **manca di quella semplicità di utilizzo** che caratterizza i mezzi digitali dal primo iPhone in poi (Jobs aveva capito che era necessario eliminare il **manuale d'istruzioni** e rendere l'informatica ovvia nella sua semplicità, renderla al pari della vista, del gusto: **innata**. Ed è proprio questa l'informatica a cui siamo abituati, con i nostri cellulari e le nostre app, pronta per noi). Eppure, Axios, per quanto potente, appare anacronistico (pure nella grafica) e per questo una pessima soluzione, soprattutto dalla parte amministrativa. Per non parlare poi di quanto sia assolutamente inutile per la sua piattaforma di didattica a distanza *Imparo* e su questo non mi dilungo neanche – è semplicemente oscena. Tutto questo per €2500/anno (fonte: liceocavour.gov.it). Se ci sono soluzioni migliori, non lo posso dire, eppure lo ritengo altamente probabile, vista la tendenza alla digitalizzazione dell'istruzione. Ma la scelta di Axios per quanto riguarda la più importante delle digitalizzazioni, il registro elettronico, è affiancata da un altro fornitore, Spiaggiari, del quale la scuola fa uso da quest'anno per quanto riguarda la segreteria (presumo) e la pubblicazione di circolari. Nasce così la domanda sul **perché si debbano scegliere due**

fornitori diversi i quali entrambi forniscono soluzioni integrate tra registro elettronico e gestione della segreteria.

II. Il secondo motivo della nascita di difficoltà nella digitalizzazione si ricollega al precedente: **le potenzialità del mezzo digitale sono incommensurabilmente maggiori di quello analogico**. Mi muoverò facendo un paio di esempi in merito, tutti presi dalla mia esperienza diretta. a) Il primo: **leggere i compiti sul registro elettronico** è infinitamente più semplice che decifrare le annotazioni manoscritte sul registro cartaceo, fatte – per necessità – alla fine delle lezioni e naturalmente sbrigative; non solo, anche la possibilità di trascendere i soliti esercizi delle paginette libro non è da trascurare. b) **Le LIM vengono usate come proiettori o come lavagne normali**, dove tracciare e cancellare segni, al più di diversi colori come diversi gessetti; esse però non sono meri sostituti **ma molto di più**: modelli 3D, mappe e grafici interattivi sono solo alcuni dei possibili utilizzi, per i quali la maggior parte dei materiali è **messo a disposizione dagli editori degli stessi manuali** che già usiamo (che per legge devono avere dei contenuti multimediali digitali). Prima di lasciare questo paragrafo mi sento in dovere di far notare una delle conseguenze inaspettate, per la parte degli studenti almeno, dell'assegnazione di compiti sul registro elettronico, ovvero quella di poterli inserire **in qualunque momento**: la stessa natura cartacea del vecchio registro impediva ai docenti di far comparire magicamente alle cinque di pomeriggio dei compiti da svolgere e, soprattutto, in via **legale** (gli assegni arrivati per altre vie, come Whatsapp, almeno mantenevano





una certa discrezionalità dovuta). Avrebbe più senso se l'assegno venisse inserito, se non durante l'orario di lezione, almeno durante l'orario scolastico o poco più (sarebbe allo stesso modo legale – e non “tracciabile” per altro – inserire un assegno alle 07:50 del mattino).

III. Terzo ed ultimo motivo è la **mancanza di una vera e propria necessità didattica** ad implementare queste nuove tecnologie; non mi si fraintenda, una necessità **percepita** e in questo senso concreta. D'altronde un sistema che cerca di conservare il sapere e di diffonderlo, lentamente aggiorna le proprie conoscenze in virtù della necessità di verificarle, di provarle con la loro resistenza al tempo. Per questo potremmo dire che **la scuola si fa sui classici** – artistici, letterari e scientifici; una delle caratteristiche di un classico è che “se n'è già parlato abbastanza”, se ne conoscono i limiti e un po' tutte le sfaccettature. Facendo un paragone, un gessetto si capisce molto meglio del traccia-

mento (laser, ultrasonico o infrarosso) della “penna” della LIM. Proprio per questo, per la mancata conoscenza di tutto il suo funzionamento, delle sue capacità, per la maggior parte ancora veramente sconosciute, **si finisce per non cercarle affatto** e ridursi, se proprio la lavagna normale “non va usata” (anche perché alcune delle lavagne normali neanche “funzionano” nella nostra scuola), ad usare la LIM come mero surrogato. È invero un controsenso, giustificato sfortunatamente dall'inevitabile difficoltà ad uscire dall'abitudine del consueto, affidandoci ai limiti di quello che è noto, senza spingersi mai oltre. Da dove vien fuori questa tendenza? Troppo oltre la mia capacità d'analisi sfortunatamente, nella aperta radura della società, fuori dal piccolo recinto della nostra scuola.

Poi su queste basi non proprio solide, intrise di scetticismo sul digitale, **è arrivata la DAD**, trasformando il digitale da sfizio progressista a necessità pratica, pur di continuare con l'abituale programma. I mezzi

digitali come registrazioni, lezioni in videochiamata, presentazioni e piattaforme di condivisione sono entrati con prepotenza nella quotidianità dell'istruzione, ma in maniera in qualche modo distorta dall'approccio passato: ecco quindi che non si è riuscito a trovare un insieme di mezzi unificato che rispondesse a tutte le necessità didattiche da un lato, ma che dall'altro fosse d'aiuto a scoprire le vere potenzialità del digitale nell'istruzione.

Ora che la normalità ritorna lentamente nelle nostre vite, queste nuove esperienze avranno sicuramente arricchito, facendo di necessità virtù, la nostra visione di istruzione con un pizzico di digitale. Una lezione vecchia come il mondo, d'altronde, ci insegna che il male di un veleno può divenir bene, se preso a piccole dosi. Sperando che questa vecchia lezione sia ormai divenuta un **classico**.

Daniel Sanna - VI

LA CENA DEI QUINTI

Sulla scia del diario di quarantena collettivo, ci ritagliamo qualche pagina per gli ultimi pensieri e ricordi dei quinti di quest'anno.

Non c'è stato modo di vivere la famosa cena dei quinti e, oltre a questa tradizione, gli studenti e le studentesse del Cavour hanno perso molte altre esperienze! Ci viene in mente la notte prima degli esami da passare insieme, oppure ancora l'ultimo giorno di scuola, disperso senza lasciare traccia.

Con questa iniziativa volevamo dare loro la possibilità di imprimere su carta e condividere, ancora una volta, l'essenza di questi cinque anni, terminati non nel migliore dei modi. Noi del Cavò ci teniamo ad augurarvi un grande "buona Fortuna" e speriamo che annotare questi pensieri possa avervi fatto unire e liberare.

Caro Cavour, ti vogliamo tanto bene anche se no.

Basta chiamarci classe "chembrig", in fondo siamo come te: moriamo alle interrogazioni, ce la facciamo sotto alle verifiche, il nostro è tutto fumo e niente arrosto. Ci hai un po' snobbato all'inizio, ma alla fine siamo andati d'accordo.

Nonostante tutti gli sforzi, tutte le fatiche, mille difficoltà, ti amiamo, caro Cavour, rimarrai sempre nei nostri cuori, insieme alle risate durante le ricreazioni, le ciambelle da Mauro (sigh) e i votacci che ci hai regalato dopo le nottate passate in bianco.

Sono stati cinque anni che sono sembrati una vita intera, meravigliosa, tutti insieme; ma ora, guardando indietro, sembrano un attimo.

Cavour au.

Tuo, V I 2019/2020

Che viaggio che é stato, sembrava infinito, ma ormai siamo al termine. Non è possibile quantificare quanto mi mancherà questa classe (nei suoi alti e bassi). Tra maschere, interrogazioni, lanci di carte, power point, merende da Mauro, sconfitte a pallavolo, chiusoni sui libri pre verifica, cene tutti insieme e colazione davanti scuola, questa classe ce l'ha quasi fatta. Spero che i contatti rimarranno e che ognuno di voi possa avere ciò che desidera in futuro.

Finiamo questi esami insieme come abbiamo cominciato quest'anno, in bocca al lupo mia VF.

Il vostro Kermit Thai
VF

Ci sentiamo come se ci stessero obbligando a rinunciare ad un addio per il quale non saremo riusciti a trovare le parole giuste.

VA

Grazie a **Claudio Marincola**, per averci aiutato a ripensare il quinto numero del giornale durante questo difficile periodo, proponendoci di arricchirlo con interviste e testimonianze di chi più ha risentito della chiusura delle scuole e di chi invece ha dovuto impegnarsi affinché quest'ultima non diventasse un problema.

Noi ragazzi della VC ci tenevamo a salutare questa scuola che per 5 anni è stata teatro di conflitti e sorrisi. La lasciamo, seppur con un po' di amaro in bocca per non esserci goduti gli ultimi momenti, fieri di aver intrapreso un percorso che ci ha formati. Alla fine, siamo arrivati fino in fondo letteralmente dimezzati, ma orgogliosi di avercela fatta.

VC

Semplicemente,
Un gruppo di amici
Che si ritrova in un'aula
Per fare lezione.

VG, una famiglia

Odio e amore, questa è l'espressione che più rappresenta i cinque anni appena passati. Cinque anni stupendi nei loro difetti. Cinque anni volati via in un attimo ma che saranno infiniti nei nostri ricordi. Cinque anni insieme, cinque anni di crescita, cinque anni di pianti e di ansie, cinque anni di litigi, cinque anni per trovare la nostra strada in mezzo alla folla. Ma nessuno di noi avrebbe mai potuto fare questo passo da solo, nessuno di noi ce l'avrebbe fatta senza appoggiarsi sulle spalle dell'altro. Cinque anni a pensare di non farcela, cinque anni trascorsi riuscendoci. Cinque anni che sembravano non passare mai, ma che sono passati, adesso troppo in fretta, e che saranno sempre più lontani. Cinque anni che rimpiangeremo quando tutto sarà finito e che non abbiamo avuto la possibilità di concludere come avremmo voluto. Ma se in fondo ci pensiamo, le cose vere hanno una fine inaspettata, anzi, non finiscono mai.

*Con amore le rappre
VF*

È stata dura e non ci sentiamo di dire che ce l'abbiamo fatta perché siamo una classe scaramantica... ricordateci così, sempre a fare le corna.

*Il vostro bradipo indiano
VF*

Perché salutarci se siamo solo all'inizio del nostro viaggio, superstiti zoomer? Non abbandonatevi alla nostalgia ma all'entusiasmo perché il mondo ci aspetta e non possiamo attardarci! Presto fate i bagagli! Ricordi, risate, commozioni, arrabbiate, foto, mascherina, amuchina e chissà magari ci fanno aggiungere pure il diploma...

*Buona fortuna a tutti gli studenti del
Cavour dal VF (non dimenticateci eh)*

LOCKDOWN PER TUTTO, NON PER LE IDEE

In questi giorni sui giornali e nei social si è discusso se aprire o meno le scuole per un solo giorno prima della fine dell'anno scolastico, per dare ai ragazzi delle classi in uscita la possibilità di salutarsi dal vivo, nel luogo che li ha visti crescere insieme. Si continua a discutere sulla fisionomia della scuola quando si ritornerà: i cambiamenti saranno tanti, non si riesce ancora ad immaginare la normalità nuova, senza correre il rischio di farsi condizionare da visioni distopiche. Mentre gli esperti e l'opinione pubblica fanno ipotesi, la scuola virtuale continua a funzionare, la didattica e molte altre attività sperimentano modalità creative, per tenere in contatto gli studenti con la scuola e tra loro.

La redazione del Cavò, che in questi ultimi anni ha sperimentato una collaborazione da remoto sempre più intensa, nei mesi della sospensione ha realizzato ben tre numeri. Da qualche anno, ormai, i nuovi redattori entrati a far parte del gruppo hanno imparato, grazie al tutoraggio accogliente e discreto degli "anziani", a condividere i loro scritti su una piattaforma digitale, ad accettare le proposte di correzione e a proporre le loro, a partecipare attivamente con idee e critiche costruttive fin dalla prima riunione di redazione, a rispettare i tempi e gli spazi concordati. L'uso della una piattaforma digitale e la necessità di prendere decisioni tempestive continuano a convivere in pace con un'organizzazione democratica, senza rigide gerenze, fondata su regole scritte e condivise da tutti, aggiornate periodicamente, con il contributo e l'approvazione di ciascuno dei redattori. Nel manuale di redazione del Cavò si legge:

"La struttura del giornale viene definita di comune accordo in quanto ogni articolo pubblicato viene prece-

dentemente discusso durante la riunione di redazione ed approvato dalla maggioranza. Ciò permette di confrontarsi ogni mese sulle tematiche più rilevanti, ampliare le proprie conoscenze grazie alla condivisione di materiale utile alla stesura dell'articolo e di ottenere un risultato finale che tenga conto delle curiosità dei lettori, mantenendo allo stesso tempo una valenza informativa e culturale."

Quest'anno, la sospensione ha impedito di raggiungere tutti gli obiettivi proposti, primo tra tutti la partecipazione al Festival del giornalismo di Perugia, che si conta di realizzare il prossimo anno, insieme con la partecipazione al Festival del giornalismo di Internazionale.

Eppure, le novità non sono mancate.

L'anno scolastico è iniziato con la distribuzione alle classi che le avevano ordinate delle borracce realizzate nell'ambito della campagna Cavour plastic free, con il logo ideato da Leonardo Cappelli, ex grafico del Cavò. Intendiamo riproporre la campagna il prossimo anno, con un nuovo logo, ideato dai lettori. La campagna finanzia altre iniziative di promozione dello sviluppo sostenibile nel nostro istituto.

I gusti si evolvono e il Cavò ora ha una nuova veste grafica, apprezzata dai lettori e dagli esperti esterni che hanno collaborato, anche quest'anno, con la redazione. Sono nate nuove rubriche: le testimonianze di vita universitaria e di esperienze all'estero: una finestra di informazione sui temi dell'orientamento e dell'intercultura e un modo per mantenere in contatto con il Cavour anche chi se ne allontana temporaneamente o definitivamente.

Un bando dell'Ordine dei Giornalisti e la disponibilità di Claudio Cesare

Marincola hanno permesso la realizzazione di un numero 5 un po' speciale, che ha coinvolto quasi tutta la comunità scolastica, nonostante l'isolamento e il distanziamento sociale dovuti all'emergenza Covid-19. Non sappiamo se in futuro ci si sposterà verso una produzione e una distribuzione sempre più digitali, se si riuscirà a mantenere la versione cartacea, possibile anche quest'anno grazie alla efficiente organizzazione degli stampatori e alla preziosa collaborazione di Edmondo e Sandro.

Quest'anno non ci sarà una festa finale a chiudere l'anno scolastico e non sarà possibile far salire sul palco tutte le redattrici e i redattori per premiarli concretamente, come in passato. Quindi li menzioniamo qui, e li premiamo, per ora, simbolicamente: il Direttore Ludovico Valentini, la Vicedirettrice Chiara D'Ignazi e tutti i redattori stabili: Carolina Amirante, Tommaso Benvenuti, Asia Cenciarelli, Chiara Di Michele, Alessandro Di Paolantonio, Marco Erba, Sara Ilari, Elisa Menicacci, Martina Occhiodoro, Silvia Pagliarulo, Nicolò Palma, Vincenzo Politelli, Marta Rando, Alessandro Tino, Michela Viele, Ilaria Vinattieri, Giulio Zingrillo. I redattori che hanno contribuito occasionalmente: Filippo Appetito, Agnese Fachin, Leone Piva Scavia, Francesco Virgili, Lorenzo Ungaro, Francesca Zennaro le ragazze e i ragazzi della IV E e delle classi quinte che hanno collaborato con il Cavò.

Ma, soprattutto, salutiamo con affettuosa gratitudine il Vicedirettore e responsabile del layout Daniel Sanna, colonna del Cavò negli ultimi anni, con l'auspicio che non perda mai la sua coscienza critica e che continui nei prossimi anni a collaborare al giornale dalla sua nuova postazione.

Prof. Daniela Liuzzi

AMICIZIA TRA GENERAZIONI E QUARANTENA

Una testimonianza dall'Istituto di Santa Balbina

Abbiamo tutti vissuto questa situazione traumatica, difficile e destabilizzante, e tra i 2 844 395 abitanti della capitale ci sono anche coloro che durante questo periodo hanno soggiornato **in case di riposo**, qui come in tutto il mondo. La nostra scuola, da anni, in collaborazione con alcuni enti permette ai ragazzi di passare il loro tempo facendo volontariato per coloro che ne hanno più bisogno: anziani, senzatetto e bambini in difficoltà. Personalmente ho deciso di passare il mio tempo con gli anziani dell'**Istituto di Santa Balbina**, a pochi passi da Circo Massimo. Nonostante la mia iniziale titubanza, si è rivelata una bellissima esperienza; sono riuscita **a fare amicizia, a trovare consigli e storie di ogni tipo dove non lo avrei mai aspettato.**

Dall'inizio dell'epidemia, tuttavia, ci è stata giustamente vietata la possibilità di andarli a trovare, per via della loro debolezza di fronte al virus, ed oramai sono più di tre mesi che non passo uno dei miei pomeriggi con loro. Sono riuscita però a mettermi in contatto con alcuni dei miei amici, in particolare con Annamaria, una simpatica anziana con cui ho potuto fare amicizia durante l'anno.

Ci siamo scritte, per condividere le nostre giornate così particolari e isolate. La paura che il virus si diffondesse nell'Istituto era parecchia - i posti come quello sono stati colpiti in tutta Italia - ma per fortuna qualche giorno fa ci è stato assicurato nuovamente che nessuno degli anziani è risultato positivo al virus. In questi mesi però si sono sviluppate paura, tristezza e solitudine. Una guardia è rimasta a controllo della porta tutto il tempo: non era permesso nessun tipo di incontro con parenti, amici; nessun tipo di passeggiata fuori dal cortile

dell'Istituto e il terrore che il virus "spuntasse" all'interno delle mura, diffondendosi ovunque, era costante. Ho quindi chiesto ad Annamaria di scrivere qualcosa, descrivendo questa particolare primavera, per portare i suoi pensieri, le loro condizioni alla nostra scuola. Ecco qui quello che ha scritto:



*AUTUNNO DORATO
Cm 50 x 60 Acrilico su tela
Dipinto realizzato da Annamaria*

Come ho trascorso al quarantena

È iniziata il 10 marzo 2020, comunicata da un simpatico Ministro; inutile dire per niente divertente ma ostacolante.

Chiusi in una grande struttura, con tanti "VIETATI", a nostra guardia un poliziotto intercambiabile. Unica salvezza, un grande giardino, 2 cortili e INTERNET... Un collettivo composto da uomini, operatori e donne, a questo proposito direi, chi ha osato dire che la "DONNA" appartiene al sesso debole! Ho trovato molto più forza in me, rispetto all'anziano e ho dovuto dimostrare di ESSERE all'altezza del mio sesso. NAVIGANDO ininterrottamente,

alternandolo allo scrivere il 6° (?) libro, ormai non li conto più! Considero così molto carino scrivere questa paginetta. Facendo ricerca su Google, ho qualcosa di adeguato alla nostra, quasi interminabile quarantena. Reclusi con museruola! Allontanati dagli affetti e irraggiungibili, senza un abbraccio e una parola di sostegno, più soli che mai!

Il Tempo

Una definizione molto bella del tempo.

Il tempo è **lento** quando si aspetta. Il tempo è **veloce** quando sei in ritardo.

Il tempo è **letale** quando sei triste. Il tempo è **breve** quando sei felice. Il tempo è **infinito** quando sei nel dolore.

Il tempo è **lungo** quando ti senti annoiato.

In ogni momento la percezione del tempo è determinata dai tuoi **sentimenti** e dalle tue **condizioni psicologiche**, non dall'orologio. Quindi cerca godere **sempre** del tuo tempo.

A.M.B.2020

Per gli amici Kiwi5000

Asia Cenciarelli - IV H

Grazie all'anonimo amministratore del profilo instagram @spotted_cavour

(nemmeno noi sappiamo chi sia), per averci appoggiato in buona parte delle nostre iniziative social, rendendosi sempre disponibile a condividere sulla sua pagina i nostri post e le nostre storie.

L'ESTATE CON IL COVID

Consigli ed informazioni per viaggiare in sicurezza

Con l'inizio della fase 2.2 il 18 maggio e il "liberi tutti", ci chiediamo specialmente con le temperature elevate e la fine della Dad **come e dove si andrà in vacanza**. Intanto, la cosa migliore da fare e il consiglio che si sta cercando di dare, durante questa situazione, è partire all'interno del **nostro Paese**, sia per dare supporto a tutti i ristoranti e alberghi che sono rimasti chiusi per il lockdown, sia per **limitare** gli spostamenti il più possibile.

Italia o Europa?

Dal 3 giugno si può oltrepassare il confine della propria regione e andare a trovare parenti o fare un vero e proprio viaggio lontano dalla propria abitazione. Sono aperti anche gli spostamenti all'interno **dell'Europa** (senza obbligo di quarantena) anche se alcuni Stati saranno per noi non raggiungibili, esempi sono la Grecia e l'Austria; mentre il Regno Unito permetterà l'accesso solo con quarantena e la Spagna solo da luglio. L'accesso ai turisti stranieri per il nostro Paese è aperto anch'esso dal 3 giugno e potrebbe portare ad affollamenti nei posti solitamente frequentati, ma anche a un **ripristino** dell'economia italiana.

Ristoranti e alberghi

Tuttavia, **come saranno queste vacanze?** In generale, nei ristoranti e alberghi bisogna **mantenere la distanza** il più possibile e anche mettere la **mascherina** in momenti di contatto con l'albergatore o il ristoratore e se non si viaggia con il proprio nucleo familiare. Invece, al tavolo (distanziato almeno un metro o due dagli altri) si può togliere la mascherina come anche nella propria camera d'albergo. È sempre molto consigliata se non obbligatoria la prenotazione. Momenti come il buffet della colazione vanno co-

munque dimenticati per l'affollamento e anche perché risulta difficile controllare il contatto tra i clienti e il cibo.

Il mare



In spiaggia, gli ombrelloni dovranno avere una distanza di **cinque metri**, mentre i lettini di **due** (non molto fattibile in alcune spiagge davvero piccole). Il personale dovrà controllare gli affollamenti ed anche in questo caso si consiglia la **prenotazione**. Il problema si ritrova nelle spiagge libere dove ancora non ci sono specifiche indicazioni, anche se inizialmente si pensava a una prenotazione dello spazio sulla spiaggia e l'utilizzo di volontari per sanificazione e controlli.

Il bagno andrà fatto con la mascherina? No, infatti potrà essere tolta anche per prendere il sole, ma negli spostamenti all'interno del lido è preferibile tenerla.

La montagna e le città d'arte

Non dimentichiamoci che l'estate non è solo mare, infatti la **montagna** è un posto solitamente meno affollato e anche più facile per mantenere la distanza. Nei rifugi è più difficile permettere le distanze e infatti alcuni non potranno riaprire o permettere il pernottamento dei viaggiatori.

Le città d'arte possono essere una meta interessante per chi era abituato a visitare nuove città fuori dalla Penisola Italiana, infatti **musei**

e **monumenti** stanno riaprendo con entrate contingentate, obblighi di prenotazione e un massimo di tempo per visita.

Trasporti

Molti preferiranno (e stanno preferendo) muoversi in **automobile**, perché sembra il mezzo più sicuro per incontrare meno persone sconosciute possibili. Tuttavia, oltre ad andare a piedi o in bicicletta che sono i mezzi più ecologici e green, si può utilizzare il **treno** (dove i posti saranno limitati) e anche l'**aereo**. Il viaggio questi mezzi non sarà il solito, infatti oltre ad avere meno passeggeri, si dovrà tenere la mascherina per tutto il viaggio. Anche le attese saranno più lunghe (un po' come le code al supermercato), poiché oltre a controlli con il Termoscanner per passeggeri in entrata ed in uscita, presenti anche all'entrata di alcuni ristoranti e negozi, dovrà avere luogo un processo di sanificazione degli spazi molto più frequente. Inoltre, i prezzi come si può bene immaginare saranno più elevati, sia per il periodo di ridotto spostamento, sia per il numero inferiore di passeggeri. Le lunghe tratte in aereo rimangono comunque molto sconsigliate.

Alla fine, dove andare?

Viaggiare per alcuni è davvero indispensabile, e **#usciredicasa** anche se non è il consiglio migliore in questa situazione, è forse necessario dopo due mesi di chiusura in casa. Il modo migliore per farlo è di viaggiare in sicurezza: non spostandosi troppo, per chi può utilizzare una seconda casa o case dei parenti e rispettare le dovute distanze, utilizzando sempre (il più possibile) i dispositivi di protezione.

Michela Viele - IV D

EUROPA... E MO?

L'europaismo nel 2020

È da poco stata la Festa dell'Europa, anche nota come **giornata Schuman**, dal nome del premier francese Robert Schuman. In questa data si ricorda la sua dichiarazione del 9 maggio 1950, durante la quale fece riferimento per la prima volta all'intenzione di creare un'unione sovrastatale. La tragica esperienza della seconda guerra mondiale si era conclusa, lasciandosi alle spalle la consapevolezza che gli errori commessi non potevano essere ripetuti, per niente al mondo.

È da questo desiderio di solidarietà reciproca che nacque la CECA, la **Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio**. Al tempo i Paesi coinvolti erano solo sei, che nel 1986 diventarono 12 (per questo le stelle sulla bandiera europea sono 12). Da quel seme è sbocciata, nel tempo, quella che oggi è l'Unione Europea, unione non più solo economica, ma anche politica, della quale fanno parte 27 stati membri.

Quello europeo è un progetto estremamente originale: non si tratta né di una federazione, né di una confederazione, ma di **un'organizzazione sovrastatale**. Gli Stati membri conservano la loro autonomia, e allo stesso tempo fanno riferimento a organi istituzionali comuni, quali il Consiglio dell'Unione europea, la Commissione europea e il Parlamento europeo, organo di rappresentanza dei cittadini europei.

"Unita nella diversità" è il motto di questa collaborazione tra Stati. Ma la questione non è così semplice. Lo slogan è certamente molto poetico, ma sappiamo che abbracciare le differenze altrui può rivelarsi un'impresa ostica, **soprattutto se queste sono economiche**.

Tra i Paesi dell'UE sussistono grandi differenze economiche, e la solida

ridistribuzione delle risorse non risulta materialmente vantaggiosa per chi ne ha di più. Sono queste riflessioni che hanno spinto il Regno Unito a indire un referendum per la BREXIT. In quel giugno 2016, il 52% dei cittadini inglesi votò *leave*. Dal 31 gennaio scorso, l'UK ha effettivamente **perso lo status di Paese membro**. Il rischio è però che l'esempio inglese possa essere un sintomo, che degeneri in una generale disgregazione del sogno europeo di 70 anni fa.



L'attuale crisi sanitaria ha messo in luce i limiti del complesso apparato burocratico europeo. Il dibattito riguardo alle misure economiche da adottare ha suscitato lo scetticismo dei Paesi economicamente floridi, come la Germania. Possiamo quindi affermare che il COVID-19 abbia accentuato il divario tra i Paesi, dal momento che, in una fase critica come questa, l'equilibrio tra salvaguardia dell'economia interna e sostegno reciproco è precario.

Bisogna anche pensare che questa fantomatica solidarietà, applicata concretamente all'ambito economico, presuppone un ritorno. In altre parole, **difficilmente un Paese è desideroso di fare beneficenza**. Per emettere dei titoli di prestito, ad esempio, è necessario assicurarsi

che il denaro prestato potrà essere restituito. Se da un lato Paesi con un debito internazionale alto, come l'Italia o la Spagna, chiedevano dei contributi a fondo perduto, i paesi nordici si sarebbero limitati a dei prestiti a lungo termine.

Un occhio al passato basterebbe per ricordare come l'appoggio reciproco, agli albori della Comunità Europea, fosse un principio non solo condiviso, ma anche messo in pratica. Nel 1953 il debito di una Germania economicamente provata dalla Seconda Guerra Mondiale venne congelato, con un l'accordo sui debiti di Londra, e poi **definitivamente soppresso** nel 1991. Questo permise al paese di riprendersi, e di tornare ad emergere tra le potenze economiche mondiali.

La linea adottata dalla Germania, tra l'altro, è stata disapprovata dalla presidentessa della Commissione europea, la tedesca Ursula Von der Leyen. Il tribunale tedesco aveva giudicato parzialmente incostituzionale il programma della Banca centrale europea, al prezzo di minacce di provvedimenti da parte della presidentessa, contro la corte costituzionale del suo stesso Paese. Il 27 maggio Von der Leyen ha annunciato la decisione di stanziare ulteriori 750 miliardi di euro per la ripresa economica dalla crisi da COVID-19, ritenendo questa mossa coraggiosa l'unica strada percorribile per far fronte alla situazione.

Ma ora le domande riguardo quali saranno le sorti dell'Unione sorgono spontanee. Questa crisi **verrà affrontata** dalla collettività dei Paesi, insieme, o contribuirà ad accentuare fratture interne, portando a una **progressiva disgregazione**?

Silvia Pagliarulo - IV A

IL BENTORNATO CHE È MANCATO

Silvia Romano torna in Italia ma l'accoglienza non è delle migliori. Cosa le è successo? Cosa ha lasciato molti con l'amaro in bocca?

I fatti

Silvia Romano si reca nel 2018 in Kenya per aderire ad un progetto dell'onlus Milele. Il suo lavoro consiste nell'educazione dei bambini del villaggio di Chakama, nella contea di Kilifi, posta nel sud della nazione. L'arrivo nel Paese africano della ragazza viene poi segnalato al gruppo di jihadisti somali di Al-Shabaab da un abitante del villaggio. Il 20 Novembre di quell'anno, Silvia Romano **viene rapita** da tre uomini appartenenti a quel gruppo, affiliato ad al-Qaeda, che da anni controlla varie aree del territorio somalo, commettendo in queste atti terroristici. Infatti, lo scopo del rapimento è stato quello di chiedere un riscatto in cambio del rilascio dell'ostaggio per finanziare le proprie operazioni militari. Successivamente, in base alla ricostruzione fornita da Romano, si sono aggiunti al rapimento altri tre uomini dello stesso gruppo, incaricati di portare la prigioniera oltre il confine keniano e recluderla in Somalia. Non è stato rivelato il luogo dove la coo-

perante internazionale sia stata tenuta in ostaggio ma si tratta presumibilmente di più luoghi diversi, principalmente nei maggiori centri abitati della Somalia.

Le trattative tra i servizi segreti italiani e il gruppo terroristico di Al-Shabaab sono iniziate nell'estate del 2019, quando gli eversori hanno contattato l'intelligence italiana. Nel Gennaio 2020, i funzionari dell'Aise - vale a dire i servizi segreti italiani operanti all'estero - hanno ricevuto un video in cui la donna affermava di stare bene. Dopo di ciò, i loro operatori, coadiuvati dagli agenti di polizia locale e da agenti segreti turchi, i quali detengono rapporti solidi in Somalia, hanno dato l'avvio alla negoziazione del riscatto. Infatti, come affermato dal PdCM Giuseppe Conte, la trattativa è entrata nel vivo intorno ai mesi di Marzo e Aprile. **L'effettiva liberazione di Silvia Romano è avvenuta tra l'8 e il 9 Maggio**, presumibilmente previo il pagamento di un riscatto, la cui somma non è mai stata confermata, sebbe-

ne i giornali riportino una cifra che si aggira sui 4 milioni di euro. Al suo rientro, la Romano si presenta con addosso con il hijab, il velo lungo indossato dalle donne musulmane per rispettare il precetto coranico della modestia femminile, e dichiara di trovarsi in buone condizioni fisiche e psicologiche. Poco tempo dopo dichiara anche di essersi convertita all'Islam durante il periodo di prigionia e ciò ha riscosso un notevole impatto mediatico.

Le opinioni

Quando si decide di fare volontariato, lo si fa a cuore aperto, coscienti dei rischi che si correranno e delle difficoltà che bisognerà superare. Probabilmente è stato così per Silvia/Aisha Romano che con la sua scelta di fare volontariato così lontano da casa senza chiedere nulla in cambio ha accettato i rischi soltanto per voglia di aiutare gli altri. Eppure quando finalmente è tornata a casa, molto più tardi del previsto, il sollievo di vederla sana e salva è stato oscurato dall'unica cosa su cui ci siamo poi focalizzati ovvero il fatto che portasse l'hijab e che si fosse convertita alla religione islamica: l'abbiamo giudicata ancor prima che lei potesse tornare finalmente a casa sua dopo un periodo di vita passato in prigionia; perché è questo che facciamo, giudichiamo ancor prima di comprendere la vera realtà delle cose, ci facciamo l'idea di una persona sulla base di elementi esteriori o alla luce di convinzioni dalla stessa espresse, senza avere la possibilità o -quel che è peggio- la volontà di capire le ragioni del tutto.

"O si pente o è complice"; il tweet di Vittorio Sgarbi è solo un esempio dei commenti spuntati sui social che condannano Silvia/Aisha Ro-



mano dimostrando che sempre di più la nostra opinione viene offuscata da pregiudizi. E così da volontaria salvata dalla prigionia è stata disegnata una neoterrorista, che convertita con forza all'islamismo è tornata in Italia con il solo scopo di farci del male, esprimendo per l'ennesima volta l'ideologia che chi diventa musulmano diventi automaticamente una minaccia. Il rischio che la nostra società sembra correre è quello di vedere una opinione pubblica sempre maggiore che decide o viene portata a decidere di comportarsi così, dimenticando del tutto un elemento affatto secondario e di rango primario rappresentato dal fatto che l'Italia è retta da un dettato costituzionale nel quale "brilla" – tra gli altri – un principio indiscutibile quale quello espresso dall'articolo tre della nostra costituzione: *"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*.

Le polemiche non si sono però soltanto limitate alla questione religiosa e hanno coinvolto anche la questione di costi nei confronti dello Stato: anche se non sappiamo precisamente quanto lo Stato abbia pagato di riscatto, parte dei nostri concittadini si è sentita di nuovo indignata a scoprire che, durante un periodo di crisi mai visto prima, un grosso quantitativo di soldi pubblici fosse stato utilizzato come pagamento per liberare la ragazza; poco carini sono stati i commenti diffusi nel web, anche da parte di personaggi pubblici con frasi del tipo "nulla accade gratis" esordita da Matteo Salvini che non contenti di aver già criticato la sua scelta di convertirsi, sembra si siano divertiti anche a **mettere in discussione quanto la vita di una ragazza valga**. Alla fine è questo l'argomento che assieme alla conversione ha più smosso gli animi: se valesse la pena di usare quei soldi per salvare la Romano; il fatto che fosse in Kenya



e che fosse una volontaria non ha fatto altro che portare le persone a dare la colpa dell'intera faccenda alla stessa Romano, la cui colpa era stata andare ad aiutare un altro paese invece che il proprio. Con questo pensiero non abbiamo fatto altro che metterci in ridicolo, da quando aiutare gli altri è una colpa? È vero, il rischio che correva era grande andando in un paese del terzo mondo, ma lei ne era pienamente cosciente e nonostante questo non si è tirata indietro con un

coraggio che noi non ci possiamo nemmeno sognare.

È un esempio che tutti noi dovremmo seguire invece che criticare, un coraggio che dovremmo **cercare di conquistare giorno per giorno** per cercare di migliorare la società dove viviamo e che ci accompagnerà per i prossimi anni a venire.

Chiara di Michele - II D
Niccolò Palma - IV A

Grazie al professor Tommaso Gennaro e a Padre Antonio Ortenzio, per aver scelto di collaborare insieme a noi studenti scrivendo articoli per il giornale, scendendo metaforicamente dalla cattedra sulla quale il nostro sistema scolastico sembra a volte voler porre i docenti. Grazie anche per averci aiutato a ribadire che il Cavò non è solo un giornale degli studenti, ma anche di tutta la scuola.

QUANDO "TUTTE LE VITE CONTANO" MA ALCUNE NON CONTANO ABBASTANZA

Razzismo: tra sfruttamento e opportunismo



Mi ritrovo qui a fissare la pagina, con mille riflessioni e domande per la testa, che sfrecciano alla velocità della luce. Nel frattempo il vuoto di questo foglio, su cui deve ancora posare l'inchiostro, mi intimidisce perché non fa che ricordarmi che il percorso è lungo. E non parlo solo del semplice percorso che riguarda la stesura di questo articolo, ma anche di quello che dobbiamo intraprendere nel corso della nostra vita per smascherare e **distuggere l'odio**.

Cerco di accantonare le banalità.

Si chiamava **George Floyd**, e questo **non** è l'ennesimo pezzo su di lui. Si chiamava George Floyd ed è stato brutalmente ucciso per il colore della sua pelle. Si chiamava George Floyd e la sua unica colpa era quella di essere nato in un mondo in cui vige la supremazia bianca.

Mi rendo conto che queste affermazioni possano essere per molti **scomode** e **violente**, ma, purtroppo, sono **necessarie**. Sono necessarie perché, fin troppo spesso, ci dimentichiamo del nostro (e dico

nostro in quanto donna bianca) **privilegio**. Dal "All lives matter" al "i poliziotti hanno ucciso anche tanti bianchi innocenti", ecco che dimostriamo, ancora una volta, che il **campanello d'allarme** non è stato sentito suonare. Dopo la brutale notizia in America sono scoppiate **rivolte**, mentre cittadini di tutto il mondo repostavano il video del tragico evento, senza rendersi conto di star alimentando una vera e propria **pornografia del dolore**. Ma quel che più mi terrorizza è che solo la vista di quest'orrore, e in alcuni casi nemmeno quella, ha portato le persone ad "agire" (anche se postare qualche messaggio di solidarietà non credo possa essere abbastanza).

Mi terrorizza perché ciò dimostra che bisogna arrivare alla **crudeltà** di quelle immagini per muoverci, per fare qualcosa, e questo qualcosa, come dicevo, non è neanche minimamente abbastanza. Non è abbastanza perché un messaggio di solidarietà, per quanto piacevole, non aiuta a combattere concretamente il razzismo, né fa qualcosa di diver-

so per elevare le condizioni della comunità colpita.

Voglio partire dal famigerato e discusso "Black lives matter", un movimento nato con lo scopo di combattere la **supremazia bianca**. In questi giorni ho letto sui social diversi post di sedicenti influencer sull'argomento che denunciavano questo movimento come razzista o **poco inclusivo** nei confronti dei bianchi. Devo dire, molto schiettamente, che affermazioni di questo tipo mi hanno fatto alzare gli occhi al cielo più volte. Nel momento in cui tu, persona x, ti trovi in una condizione di potere non hai necessità di rivangare la tua importanza in quanto persona, né sostenere una persona y in condizioni meno favorevoli delle tue potrà mai sminuirti in quanto essere umano.

Etichettare il "Black lives matter" come **discriminatorio** nei confronti di tutti coloro che non fanno parte della comunità nera è assolutamente **sbagliato**. Nessuno sta sminuendo noi bianchi per i nostri meriti né

Continua alla pagina successiva



tantomeno si stanno considerando le nostre vite meno degne d'importanza. Questo forse lo avrete letto in giro per la rete, ma si sta cercando di dare spazio e supportare chi normalmente non ha le nostre stesse possibilità e deve subire sulla propria pelle, ogni giorno, le violenze di una società fortemente **razzista**. Dire che tutte le vite contano è **scontato** e ruba il riflettore al vero problema: il razzismo intrinseco nella società occidentale. Dire che tutte le vite contano non è altro che **screditare** chi deve combattere ogni giorno contro le discriminazioni e darsi da fare il doppio per stare al passo di tutti gli altri.

Sputiamo ulteriore veleno...

Un'altra questione che mi sento di sollevare riguarda la nostra **cara Italia**. Ho visto trattare questa situazione con emozione, ma, allo stesso tempo lontananza. "Queste cose succedono soprattutto in America, guarda che incivili!", eppure noi siamo i primi a non indignarci quando c'è un naufragio in mare, che coinvolge i migranti. Siamo i primi a camminare con sospetto per la strada quando vediamo una ragazza o un ragazzo nero all'orizzonte. Siamo i primi a votare chi non ha rispetto per le minoranze. Dagli insulti razzisti allo sfruttamento di chi è più in difficoltà, come il

famoso **caporalato**, in cui vengono reclutati soprattutto extracomunitari, magari ancora sprovvisti delle documentazioni necessarie. Vengono reclutati per fare ciò che noi ci rifiutiamo di fare (però sono loro "a rubarci il lavoro") e messi a lavorare in condizioni totalmente **degradanti** per pochi euro l'ora. Ecco che George Floyd e l'America razzista non sembrano essere più così lontani da noi. Forse dovremo aspettare anche noi, ahimé, delle immagini brutali di persone trattate come animali da macello per portarci ad agire nel concreto.

Ed eccomi qua a rileggere con scetticismo quanto appena scritto. Sarei quasi tentata di cancellare tutto per le tante banalità e i troppi slogan usati, timorosa di non aver fatto abbastanza e di non aver usato al meglio questo spazio per lasciare **la mia impronta**.

Eppure non cancello perché voglio che queste pagine siano una **testimonianza** e, in qualche modo, un **punto di partenza** per tutti coloro che le hanno lette e si sono accorti di non aver usato il loro privilegio per supportare chi ne ha davvero bisogno.

*Una Chiara **avvelenata***

Grazie alla professoressa Daniela Liuzzi, referente di questo progetto, per essersi dedicata al giornale appassionatamente almeno quanto noi, offrendoci spunti per nuove rubriche, contenuti e tematiche da trattare; per averci proposto conferenze, lezioni, PCTO e viaggi d'istruzione per arricchire il nostro bagaglio culturale, anche al fine di migliorare la qualità del Cavò.

DJ SAMA'

LA TECHNO CONTRO LA GUERRA

Diceva Primo Mazzolari, tra le figure principali del cattolicesimo anti-fascista, *"La nonviolenza non va confusa con la non-resistenza"*. Nella nostra realtà ancora troppo violenta - dai luoghi di lavoro ai rapporti internazionali - pare che Dj Sama' lo stia prendendo davvero alla lettera.

Sama' Abdulhadi nasce a Ramallah, capitale de facto della Palestina, in una famiglia tra le più progressiste. Appena adolescente, in Libano, ascolta per la prima volta musica techno. Ne rimane affascinata: *"Non ero più in una situazione di guerra, la musica mi ha estraniata dal presente e mi ha portata in uno spazio tutto mio"* ha raccontato in un'intervista a Repubblica. Dal 2006 organizza feste nella sua città, che attraggono **migliaia di persone da tutto il mondo, principalmente da Israele (!)**. Ha studiato alla SAE Institute (prestigiosa accademia internazionale di spettacolo londinese), e ha fondato al Cairo una piccola casa discografica che pubblica brani di artisti indipendenti del mondo arabo.

Prima disk jockey donna palestinese, è stata la star del primo Boiler Room (format di intrattenimento inglese in cui i Dj si esibiscono in diretta web, che riscuote un successo mondiale) del suo Paese. Lo staff di Boiler Room ha quindi girato il documentario *Palestine Underground*, ora virale, sulla musica palestinese, aiutando decine di artisti locali a imporsi sulla scena internazionale.

Per Sama', la techno è una forma di resistenza alle difficoltà - incredibili - che la Comunità Internazionale ha riservato al suo Paese; **il suo sogno è organizzare un colossale festival che vi attragga giovani da tutto il mondo.**



L'obiettivo?

"Tenere viva la cultura palestinese, far conoscere la nostra modernità, la nostra storia ogni giorno, dimostrare al resto del pianeta la nostra libertà intellettuale e spiegare che quello che interessa ai giovani della mia terra non è sopravvivere, ma vivere", e soprattutto dimostrare che **"i nostri territori non sono solo sinonimo di bombe e terroristi"**.

A chi chiede cosa pensino degli israeliani alle loro feste, un noto duo palestinese, i Jazar Crew, ha risposto che non si fanno differenze: *"Non risolviamo il problema del razzismo contrapponendo razzismo"*.

Certo, parliamo sempre di Israele e Palestina: un territorio conteso tra la grande potenza ebraica sostenuta dall'Occidente (che, pure, ha molto da perdonarle) e il Paese islamico che lo occupa dal 70 d.C. e se lo vede strappare via, anno dopo anno.¹

Le bombe colpiscono ancora. I morti, i mutilati, i terroristi e i droni non possono essere spazzati via da

un ritmo su una pista. Decenni di odio non scompaiono in poche settimane. Ma è un primo, titanico passo: giovani di due culture sostanzialmente opposte che ballano insieme, alla stessa musica. **Un messaggio straordinario a tutto il mondo**, e la speranza che, quando spetterà a quei giovani decidere le sorti dei loro Paesi, si ricordino di quelle sere.

Per chiudere con una frase di Gandhi:

"La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione che l'ingegno dell'uomo abbia mai escogitato. Quella della distruzione non è la legge degli umani."

Giulio Zingrillo - III E

Per approfondire l'argomento ecco un dossier completo sulla questione, diviso per anni:

<https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/israel/palestine>

CINEMA IERI, CINEMA DOMANI

La storia del cinema, dagli inizi al suo futuro.



Tutto nacque da un'idea dei fratelli Lumière. Più o meno. Il concetto di immagini in movimento risale a **ben prima del Cinematografo** dei Lumière: uno dei primi dispositivi fu la lanterna magica. Si trattava di una semplice sequenza di immagini, con sottili differenze, che scorrevano veloci davanti ad una candela che proiettava su una parete quella che era appunto un'immagine che si muoveva. La sua evoluzione, lo **zootropio**, era formato invece da un cilindro al cui interno erano attaccate delle immagini, e facendolo girare si creava l'illusione del movimento. Nella seconda metà del 1800 ci furono varie sperimentazioni tra cui il Kinetoscopio di Edison, ma poi ad affermarsi fu proprio il Cinematografo dei fratelli Lumière, basato su una pellicola 35mm, sulla quale si trovavano le varie immagini, che scorreva all'interno di un proiettore, e grazie ad una luce interna che passava attraverso la pellicola, proiettava le immagini su uno schermo. Il sistema dei proiettori a pellicole è rimasto praticamente lo stesso fino all'avvento del digitale. Nel 1895, i due fratelli **proiettarono 10 cortometraggi**, tra cui "arrivo di un treno in stazione", rimasto nella storia. Il cinema nacque come "attrazione da circo", ma si è evoluto diventando un'industria enorme. Da semplici scene,

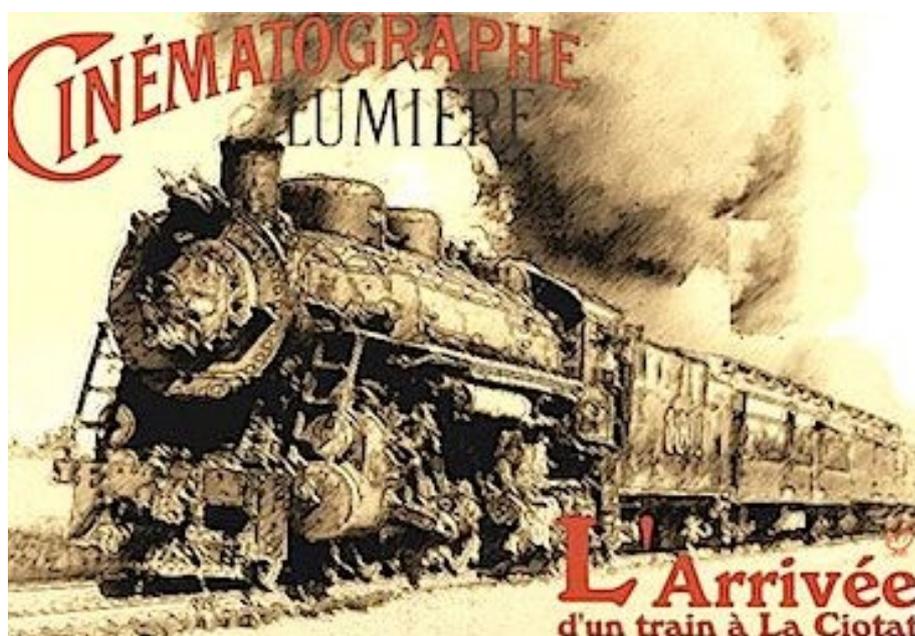
agli inizi del '900 il cinema ha cominciato a rappresentare un **vero linguaggio narrativo**, capace di trasmettere un messaggio e raccontare una storia. Tra i primi cineasti ci fu il celebre Georges Méliès, con quelli che ormai erano veri e propri film, ovviamente privi di suono e colori. La produzione cinematografica col tempo si è ingrandita, diventando un'attività professionale.

Nel corso del novecento il cinema è soggetto a vere rivoluzioni, con l'avvento del sonoro e del colore, per trasformarsi poi in digitale, come è tutt'ora. Oggi il cinema è una delle più grandi industrie mondiale, con in testa le produzioni Hollywoodiane da miliardi di dollari.

Ma dopo il Coronavirus? **Qual è il futuro del cinema?** I cinema potranno riaprire, rispettando il distanziamento sociale, che era stato adottato le settimane prima della quarantena: posti separati, per mantenere il metro di distanza. Ovviamente le sale conterranno la metà delle persone, ma è un male

necessario. Invece per la produzione di film? Per ora non è ancora ripartita a vele spiegate. Solo poche nazioni hanno riaperto i loro studios, come l'Inghilterra dove le produzioni più importanti stanno per partire. Ma sia quelli che stanno iniziando in questi giorni, sia per chi inizierà in futuro, dovranno rispettare delle condizioni: non solo dovrà essere diminuito il numero di persone sui set, ma saranno vietate scene di contatto ravvicinato come scene erotiche, **baci compresi**. In più il trucco sarà limitato, e se possibile gestito direttamente dai singoli attori. Sono certamente misure comprensibili, ma sono destinate a durare? Quanto ci vorrà prima che si possa tornare a produrre film come prima? E soprattutto, queste differenze nella realizzazione **cam-bieranno la resa di un film?** Dobbiamo ancora attendere per avere delle risposte, ma nel frattempo almeno potremo andare di nuovo al cinema.

Tommaso Benvenuti - IV I



L'AVVELENATO

Storia (gialla) di un omicidio in redazione

Ludovico non riusciva a dormire a causa del frastuono che proveniva dalla sua cucina. Probabilmente, però, dopo gli avvenimenti del giorno precedente non sarebbe comunque riuscito a chiudere occhio.

Tutto era iniziato con una normalissima riunione della redazione del giornalino scolastico ospitata a casa sua. Poi, però, qualcosa era andato storto. Infatti, mentre si stava decidendo chi avrebbe scritto gli ultimi articoli, Daniel- il vicedirettore- era stato colpito da una crisi di tosse e, nonostante fossero stati chiamati gli aiuti medici, non c'era stato niente da fare.

Daniel era morto sul pavimento della casa di Ludovico.

Date le circostanze era stato deciso di chiamare la polizia che, una volta arrivata sul luogo, aveva fatto luce sulla misteriosa morte: avvelenamento da arsenico.

E così Ludovico si era ritrovato seduto davanti alla scrivania a pensare a chi potesse aver compiuto un atto del genere, avendo già appurato che l'avvelenamento era avvenuto durante la pausa caffè.

Chi aveva avvelenato la bevanda di Daniel? Da ore ormai questa domanda tormentava la mente del direttore che non riusciva proprio a spiegarsi chi potesse aver commesso l'ignobile crimine. Dopo molte e svariate ipotesi Ludovico aveva ristretto il campo a tre possibili sospettati: Chiara, Marta e Michela. Tutte e tre erano sedute vicino a Daniel e avrebbero potuto versare l'arsenico nella sua tazza. Ma chi delle tre aveva un movente valido? Ludovico proprio non se lo sapeva spiegare.



E se fosse stata Chiara? Visto il rapporto tra i due questa ipotesi sembrava impossibile. Però, pensandoci meglio, il movente amoroso era sempre un buon movente. Era ormai più di un anno che i due erano fidanzati e sicuramente qualche litigio c'era stato. Un litigio così aspro da portare alla morte di Daniel? Poteva mai essere possibile un'ipotesi del genere? A Ludovico tutto ciò sembrava assolutamente assurdo ma decise comunque di non scartare completamente quell'instabile teoria.

E se fosse stata Michela? Ma no, che idea! Michela aveva un carattere così pacato, non sarebbe riuscita ad ammazzare nemmeno una mosca, figuriamoci un essere umano! Ludovico si affrettò a cancellare il nome di Michela dalla sua invisibile lista dei sospettati.

Era notte inoltrata e non era ancora riuscito a fare un po' di chiarezza nella sua mente, non riusciva proprio a capacitarsi di come qualcuno avesse potuto ammazzare Daniel ma era intenzionato a scoprire il colpevole.

Le teorie più disparate si facevano

spazio nella sua mente. Non riusciva più a distinguere quali avvenimenti fossero realmente accaduti e quali invece semplice frutto della sua immaginazione.

Tornò più volte sull'ipotesi che Michela potesse essere l'assassina perché, si sa, sono spesso le persone più tranquille e meno sospettabili a commettere crimini esecrabili. Che rapporto avevano Michela e Daniel? Erano semplici conoscenti? O qualcosa di più?

Arrivò perfino a vagliare l'ipotesi dell'amante ma, probabilmente, aveva letto troppi gialli. Si decise così ad accantonare definitivamente quella teoria per passare a riflettere sull'ultima sospettata.

E se fosse stata Marta? In un primo momento non riusciva a vedere quale motivo poteva avere Marta per uccidere Daniel ma poi, tutto a un tratto, i ricordi riaffiorarono nella sua mente. Tra Marta e Daniel c'era sempre stato dell'astio represso: non si sopportavano a vicenda. Marta continuava ad accusare il povero Daniel di cose non vere semplicemente per un sentimento di rancore. Era più che possibile,

dunque, che lei si fosse sbarazzata del ragazzo in quanto lo reputava solo un ostacolo per i suoi piani. Si ricordò subito dei vari battibecchi tra i due e di come finivano sempre per attaccarsi a vicenda. E poi era universalmente risaputo che Marta ambisse al posto di vice direttrice che era occupato proprio dal morto in questione. Tutto quel rancore unito al fatto che Marta volesse il posto di Daniel nella redazione poteva rivelarsi un movente più che valido.

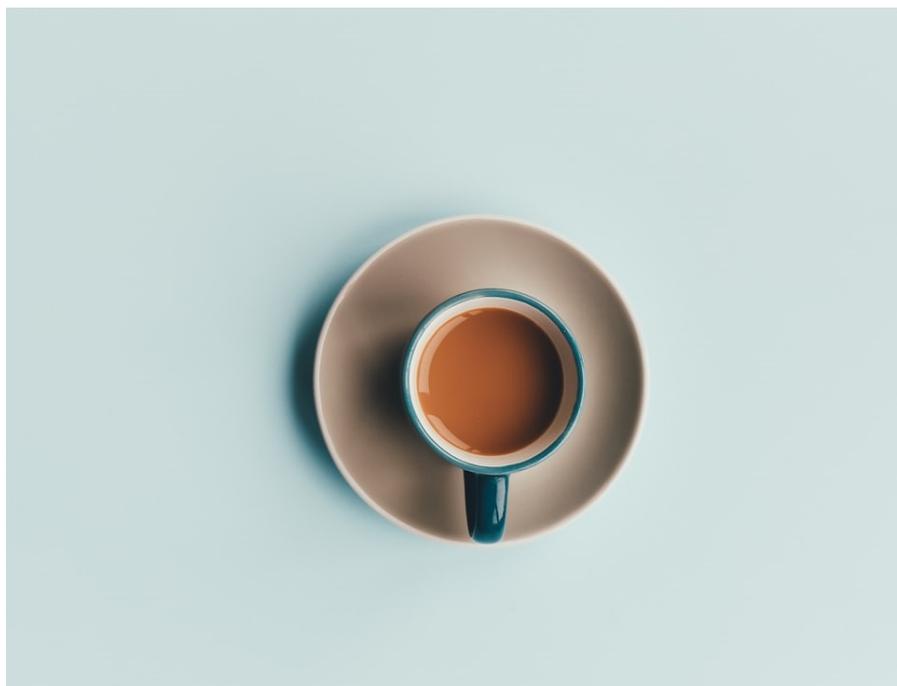
Gli occhi di Ludovico si illuminarono: aveva trovato l'assassino e gliela avrebbe fatta pagare cara. Sarebbe andato immediatamente a sporgere denuncia alla polizia e avrebbe fatto in modo che Marta non uscisse più di galera per il resto della vita. Si alzò di scatto dalla sua sedia e venne sopraffatto da un improvviso senso di stanchezza: sarebbe andato dalla polizia ma prima aveva bisogno di un caffè. Mise la macchinetta sul fuoco e quando il caffè fu pronto aprì la mensola e fu travolto da un brivido lungo tutta la schiena. Lo zucchero non c'era.

Alla vista della busta con su scritto "ARSENICO" scoppiò a piangere e il senso di colpa lo travolse come un fiume in piena. Cosa aveva fatto? Come aveva fatto a non accorgersi che quello che aveva messo nel caffè di Daniel non era zucchero? Ludovico non riusciva a capacitarsi di quello che era successo. Non credeva ai suoi occhi. Per un attimo si sentì mancare ma subito dopo riuscì a riprendersi e a pensare in modo lucido.

Cosa doveva fare? In cuor suo Ludovico sapeva benissimo che la scelta più ragionevole sarebbe stata quella di consegnarsi alla legge. "Ti daranno al massimo cinque anni di reclusione" si diceva, e ancora "che vuoi che siano solo cinque anni?".

Sapeva cosa doveva fare, ma, nonostante questo, optò per una seconda opzione.

Corse in camera, svuotò l'armadio e



riempì la valigia più grande che aveva. Raccolse in fretta e furia tutti i soldi che possedeva. Salì su un taxi diretto all'aeroporto dove comprò un biglietto di sola andata per il Messico.

Da quel giorno nessuno vide mai più Ludovico e l'ipotesi più accreditata fu che si fosse ritirato a vita privata in seguito all'omicidio del suo più grande amico.

Il caso della morte di Daniel venne chiuso nel giro di pochi giorni, fu indicata Marta come colpevole e costretta a scontare l'ergastolo per qualcosa che non aveva fatto.

Nel mentre Ludovico continuava a vivere la sua vita felicemente, diventando socio in affari del più impor-

tante boss del cartello della droga messicano. Si arricchì a dismisura, si sposò e fece tre figli dimenticandosi completamente degli avvenimenti che lo avevano portato in quel posto. Nonostante fosse sereno non gli capitava di rado di svegliarsi la notte in preda ai sensi di colpa e si soffermava a immaginare cosa fosse successo dopo la sua fuga. Lo stavano cercando? Avevano archiviato il caso come non risolto? Avevano trovato un altro colpevole al suo posto?

Ludovico non sapeva nulla di quello che era successo ma riteneva assai più importante dedicarsi alla famiglia e ai suoi traffici illeciti.

Marta Rando - VI

Grazie a **Edmondo Bolognini**, assistente tecnico dei laboratori di informatica e luminare in materia di stampanti, per averci supportato e sopportato durante le nostre interminabili sessioni di stampa, offrendoci la sua compagnia e soprattutto il suo preziosissimo aiuto nel risolvere problemi informatici di qualunque tipo.

Grazie anche a **Sandro Vescovo**, assistente amministrativo dell'ufficio contabilità, per aver sempre ordinato tempestivamente nuove cartucce per le stampanti e per l'enorme aiuto datoci con il progetto *Ca-vour Plastic Free*.

COMMIATO DA UN PALAZZO

Un'ultima lettera alle affettuose mura che mi hanno cresciuto

Roma, maggio 2020

Mio diletto Cavour,

ti scrissi qualche tempo fa una lettera che non ti arrivò mai. La scrissi sulle pagine pieghettate di un numero del "Cavò", uno dei tanti giornalini che avrai visto girare tra i tuoi corridoi, tossicchiati a fatica e con mille inciampi dalle logore stampanti ingiallite. Ti scrissi che mi assaliva la paura di attraversare per l'ultima volta il grande portone verde, accompagnato da una malinconica assordante campanella, il cui suono si sarebbe scavato dentro di me in un ricordo indelebile. Oggi invece il tempo tra le tue mura mi è stato rubato, sì, da una breve e tanto esasperata pandemia, ma invero il termine sta arrivando inesorabilmente con la stessa lenta velocità di sempre. Quel giorno, l'ultimo, si avvicina da cinque lunghi anni ormai, o forse - mio malgrado - sono io a camminargli incontro. L'ombra di quel giorno mi segue sin dal primo, in cui mi sedetti su un tuo banco, immateriale e scura, inevitabilmente attaccata ai miei piedi mentre si allunga lentamente sulla mia strada.

Immateriale com'era, preso da tutt'altro, me ne dimenticai. Vissi a pieno, tra i miei compagni, lunghi anni e mille storie. Conobbi persone nuove, io, che provengo da una piccola cittadina, in cui bene o male ci si conosce tutti di vista. Conobbi i miei compagni, tanti in verità, per una classe normale; forse questo ci diede quel pizzico di varietà in più che non ha mai guastato in fondo. Attorniato da una trentina di teste, spuntava quella di una professoressa, la quale, giorno dopo giorno, metteva insieme, con un po' di sé stessa, i pezzi della nostra identità. Tante lezioni dopo, non mi riconosco più, né i miei compagni, né i docenti. Il lavoro continuo di tanti anni ci ha cambiati, consumati in un certo senso, ci ha dato la forma di come siamo adesso.

Questa stessa forma che nessun'altro ha mai avuto e mai avrà più e tu, Cavour, ne hai visti passare. Mi soffermo a pensare a quante vite questa scuola avrà dato forma e fondamenta e quanti segni del loro passaggio avranno lasciato nelle tue stanze. Penso a Mauro, Giusi, Eliana, presidi che non ci sono più, professori venuti, professori andati, migliaia di studenti. Tutti loro hanno lasciato un segno, come quelli che, sui banchi più vecchi e incavati, raccontano di mille storie di evasione dalla quotidianità. Non solo, penso a quanto tu sei cambiato con noi; penso a come - oramai - il Cavour che conoscevo io, giorno per giorno, maturità per maturità, è scomparso pian piano, evaporato in una nuova realtà aldilà del portone verde.

Rimpiango a volte quelle giornate di un paio di anni fa nelle quali scoprivo la tua anima: il bar, le mille stanze chiuse, gli archivi, i libri di una biblioteca dimenticata, una casa senza più custode, tutti i segreti che fanno dei tuoi corridoi una storia a sé, che nessuno potrà mai raccontare ma che tutti porteremo con noi. I pomeriggi di primavera spesi nell'assoluta sospensione dopo la fine delle lezioni e uno spiraglio, un breve agrodolce assaggio di quell'ombra che è la fine delle lezioni, la fine del corso di studi, la fine del dovere di studente, la fine di una vita — con la sua routine, fatta delle sue abitudini, del caffè della mattina, della lezione noiosa in prima ora. La sostanza di ciò che sei, per noi, ma che non rimane tra le tue mura, si perde assieme a noi l'ultimo giorno, quando usciamo per l'ultima volta. Un'incalcolabile leggerezza così importante, così profondamente e inafferrabilmente essenziale, di cui non ricorderai nulla, mio caro Cavour.

Il tuo busto ci osserva, ogni mattina tornare ed andare, immobile, con lo sguardo fisso e cieco, dietro ad una teca di plastica. L'ombra si fa sempre più incombente, alla fine di questo maggio fresco.

Mio Cavour, ti scrivo, ma di me ti rimarranno fogli pieghettati, sul fondo della tromba delle scale, assieme a lattine, penne e polvere.

E mai una risposta.

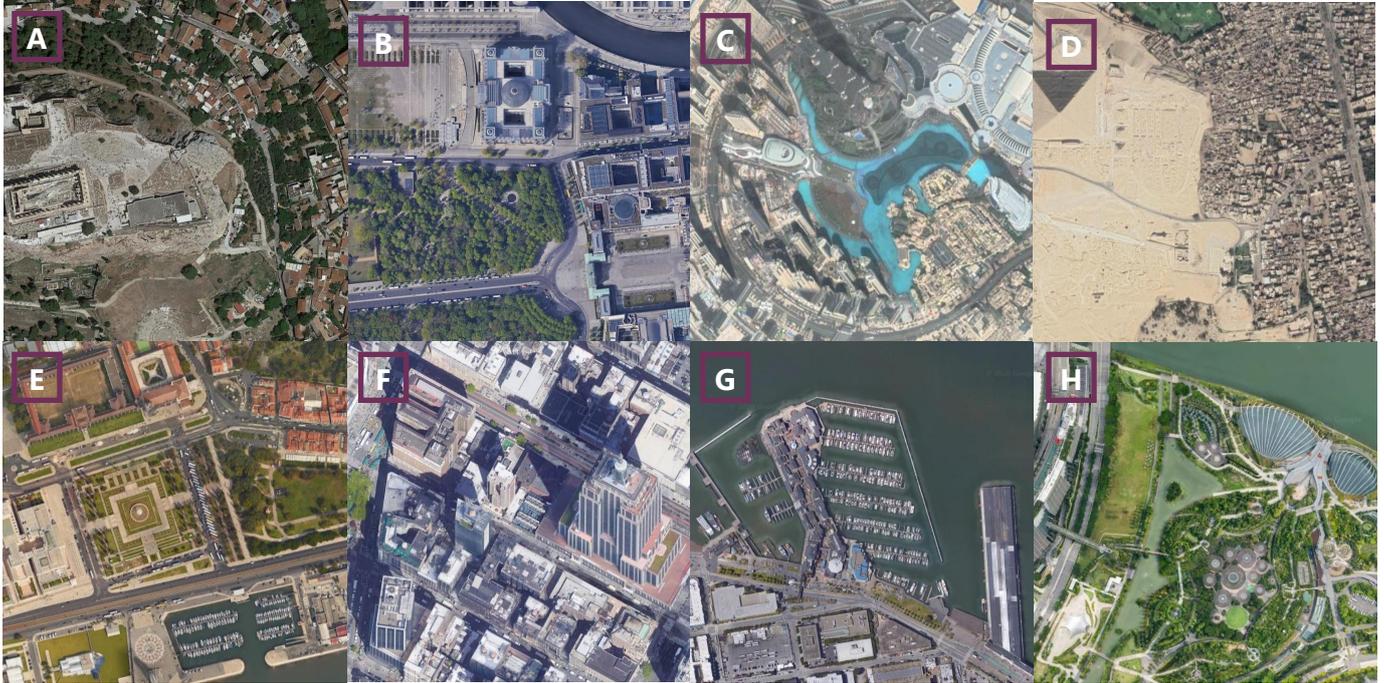
Daniel Sanna - VI

*Quando trovo
in questo mio silenzio
una parola
scavata è nella mia vita
come un abisso*

(estratto da: Ungaretti, *Commiato*, Il porto sepolto)

GIOCHI

A cura di
Tommaso Benvenuti - IV I



Riconosci la città

Sai riconoscere un luogo da una sua foto dal satellite? Abbina le foto di città e luoghi famosi sopra ai rispettivi nomi riportati qui a destra

Il Cairo • New York • San Francisco • Singapore
Lisbona • Dubai • Berlino • Atene



Paroliere

Lo scopo del gioco è riuscire a individuare il maggior numero di parole (di lunghezza variabile) collegando le lettere con una linea continua, che può andare in ogni direzione (in alto, in basso, a destra, a sinistra e in obliquo). Non si può passare due volte sulla stessa casella.

Noi ne abbiamo trovate 30, riesci a fare di meglio?

Sudoku

C'è bisogno di spiegarvi come si fa un sudoku? Ormai avete pratica, vi lascio solo i più difficili.

Medium

				8	4			
4	7	9	5		6			
9	1	4						
8				1		4		
6	4				9		3	
	5	7						8
				4	1		5	
		5		1	7	3		6
		9	5					

Hard

2			7	6				
6		1			3			
4	9			2				
3	2					5	9	
1	5					3		7
	6	9					1	4
				1			5	2
			9			6		1
				4	2			3

E infine **un grazie speciale**, davvero il più speciale di tutti.

Grazie a voi, nostri lettori, che leggendo e commentando gli articoli, divertendovi con i giochi e comunicando con noi di persona e attraverso instagram, ci motivate a tenere in piedi e a migliorare giorno dopo giorno il Cavò.

CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

Direttore: Ludovico Valentini - IV I

Vicedirettori: Chiara D'Ignazi - IV E

Daniel Sanna - V I

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: [giornalino_cavo](https://www.instagram.com/giornalino_cavo)